

● ● INTERVISTA POETICA

● ● ● ● ● ● ● ● ● ● La poesia diventa pop?

Alcuni segnali, come l'ingresso al Festival di Sanremo e le vendite in libreria, rivelano un nuovo interesse per la poesia. Succede qualcosa di nuovo? L'abbiamo chiesto a Claudio Damiani, una delle voci più interessanti della poesia contemporanea

SERGIO AURICCHIO



STREET ART AD OPERA DI GIOVANNI CESI, SULLE SCALINATE DEL QUARTIERE MONTESACRO (ROMA), NELL'AMBITO DI UN PROGETTO CULTURALE PROMOSSO DA ALCUNE ASSOCIAZIONI CON L'AVALLO DELLA SOPRINTENDENZA

La poesia mi ha fatto compagnia durante la pandemia in questi due anni perché risponde a domande che non ti sei fatto": così Jovanotti si è espresso dialogando con Amadeus al Festival di Sanremo prima di leggere la poesia di Mariangela Gualtieri *Bello Mondo*. Sempre a Sanremo, anche Marco Mengoni ha voluto rendere omaggio alla poesia.

Ma cosa succede? La poesia ritorna a interessare il grande pubblico? In qualche modo anche il lockdown, con il rallentamento del tempo, ha portato a leggere poesie. Alcuni, in questo periodo, hanno anche cavalcato il fenomeno e, aiutati dai social, dove coinvolgono decine di migliaia di follower, hanno organizzato tour in cui la poesia diventa spettacolo. Ma come spesso avviene, c'è la possibilità che accanto al successo vi sia anche qualche rischio, come quello della "banalizzazione della poesia" e che i libri di poesia diventino l'equivalente degli "Harmony" per i romanzi.

E in tutto questo veloce cambiamento qual è il ruolo che giocano gli editori? Riescono ancora a svolgere il compito di selezione e di scouting delle nuove voci della poesia? La poesia riesce ancora, come ha detto Jovanotti, a rispondere a domande che non ti sei fatto? Su questi temi abbiamo sentito Claudio Damiani, una delle voci più interessanti della poesia italiana che ha appena pubblicato, lo scorso febbraio, per **Fazi Editore** il libro *Prima di nascere*.

Partiamo dalle tendenze: si parla sempre più di "poesia pop". Le metriche che nel passato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

● ● INTERVISTA POETICA

caratterizzavano i componimenti poetici sono spesso abbandonate, le poesie diventano sempre più brevi seguendo la moda giapponese degli Haiku e, inoltre, la poesia invade la rete. Come valuti questi fenomeni e quali sono, a tuo avviso, le novità che sembrano emergere dalla poesia dei giorni nostri?

Mah, sulla metrica non direi perché sono recentemente usciti, ad esempio, vari libri di sonetti e, comunque, non sono pochi a rivisitare l'endecasillabo e la metrica sillabica in genere, e anche la rima in certi casi. Diciamo che c'è un po' di tutto, ma è evidente, rispetto al passato, un cambio di rotta verso la dicibilità, in certi casi la chiarezza. Già a fine '900 questo si vedeva molto bene, ma internet e i social hanno spinto verso la leggibilità e una fruizione meno criptica e intellettuale. Ora c'è il caso di alcuni che tentano, proprio attraverso i social, la poesia popolare. Ma la poesia popolare è qualcosa di estremamente difficile. Penso in Francia a Prevert (e da noi a Trilussa), ma possiamo paragonare Prevert a Rimbaud o Baudelaire? La poesia è poesia e basta, quando è leggibile con facilità è solo un'apparenza, in realtà ha sempre un'infinità di strati e significati. Pascoli sognava una poesia, come quella di Omero, che potessero leggere sia i piccoli che i grandi, sia i sapienti che gli ignoranti. Il mare di poesia che viaggia in internet e sui social credo che sia comunque positivo, è un grande minestrone da cui usciranno sicuramente cose interessanti. E sì, anche gli haiku, in Italia così amati e praticati, sono un esercizio utile, un oriente che anche la nostra lingua può, a suo modo, creare.

Tutti scrivono poesie, ma pochi le leggono e ancora meno comprano i libri, così come sono poche le case editrici che pubblicano o hanno collane dedicate alla poesia: forse c'è bisogno di partire dai giovani, dalla scuola? Tu hai partecipato con noi ad aMare Leggere, il festival di letteratura per ragazzi sul mare dedicato alle scuole. Sulla grande nave della Grimaldi hai condotto un incontro dedicato alla poesia che è stato seguito con interesse da centinaia di studenti.

Sì, a scuola però si tende ancora a esagerare con l'analisi e ad appesantire i testi di note e note; si dovrebbe invece favorire la lettura, anche ad alta

voce, e l'interpretazione. Ovvio che anche i docenti dovrebbero saper leggere, e interpretare, e andrebbero dunque formati, cosa cui non mi sembra che si pensi.

Non so se sia stato il periodo del lockdown, ma mi sembra che attraverso i social sia cresciuto l'interesse per la poesia. A tuo avviso è un fenomeno temporaneo oppure siamo di fronte a una nuova stagione della poesia che però è scarsamente percepita dalle librerie?

In Italia sono sempre stati in tanti a scrivere versi e in pochi a leggerli. Sarebbe interessante capire perché e se le due cose sono connesse. La poesia è memoria, senso di comunità e appartenenza, cose che a noi difettano. Le librerie danno alla poesia sempre uno spazio microscopico. Non parliamo dei mass media. Gli editori anche hanno colpa, specialmente i più importanti, non tanto perché non investono nella poesia, ma perché spesso pubblicano cose non valide e non pubblicano quelle valide. Proprio per la confusione che regna inevitabilmente nel web e sui social, gli editori dovrebbero mostrare rigore, fare cioè gli editori, ossia scegliere il meglio e non usare le collane di poesia, come spesso succede, per ricambiare favori o favorire amici e parenti, tanto i libri di poesia non si vendono e chi se ne accorge?

Detto ciò, e vengo allo specifico della domanda, sì, ora c'è un po' più di interesse per la poesia, e forse non sarà temporaneo. La pandemia, certo, è un'irruzione della natura nel nostro mondo artificiale e la natura è, è stata e sempre sarà il tema principe della poesia. Con la natura dobbiamo riprendere un dialogo, siamo costretti, e la poesia ci aiuterà.

Infine parliamo delle traduzioni: sono numerose le traduzioni di poeti stranieri che arrivano in libreria in Italia, mentre sono praticamente assenti i poeti italiani tradotti.

Sì, qui c'è la nostra esterofilia cronica, che nasce anche da interne rivalità e invidie, oltre che da nostra inappartenenza. Poiché sono tanti a scrivere versi, sono tanti anche a esercitarsi nella traduzione poetica, che necessita di una forte dose di creatività e di rischio. E questo comunque è bello, anche se i risultati ovviamente non sono sempre eccellenti.



CLAUDIO DAMIANI

Claudio Damiani, nato a San Giovanni Rotondo nel 1957, è considerato uno dei più significativi poeti italiani contemporanei. I suoi testi sono stati tradotti in diverse lingue e compaiono in molte antologie italiane e straniere. Ha pubblicato molti libri e raccolte poetiche: tra le sue ultime opere *Cieli celesti* e *Endimione*. A febbraio di quest'anno è uscito *Prima di nascere* (Fazi Editore). Questa è la poesia che apre il libro: *Quando ero piccolo, quattro-cinque anni, / mi immaginavo prima di nascere / come sospeso nel cielo (non so se qualcuno mi aveva / detto queste cose, o me l'ero immaginato io), / mi sembrava incredibile non essere esistito prima / e mi sembrava incredibile pure di essere esistito, / non capivo dove potevo stare, così in alto nel cielo, / dove potevo poggiare i piedi.*

La poesia di Damiani non è rassicurante, vuole suscitare riflessioni e spesso la riflessione si associa al dolore. Le poesie di *Prima di nascere* affrontano temi diversi: c'è spazio per la meditazione, lo scorrere del tempo, gli affetti, non solo per le persone, ma anche per i luoghi del cuore; la natura sempre presente è motivo non solo di ispirazione ma di riflessione, come la poesia sulle farfalle o sul Licenza, un affluente dell'Aniene. Alcuni critici hanno individuato nella poesia di Damiani riferimenti oraziani, ma c'è anche la natura che provoca stupore e da cui si possono trarre insegnamenti e riflessioni e in questo il collegamento con il "fanciullino" di Pascoli è molto forte.